

SZCZEPAN T. PRASKIEWICZ, OCD

IL BEATO ALFONSO MARIA MAZUREK

INTRODUZIONE

Dal 13 giugno 1999 il Carmelo Teresiano ha un nuovo Beato - il P. Alfonso Maria dello Spirito Santo (Giuseppe Mazurek), carmelitano scalzo polacco, martire della persecuzione nazista della seconda guerra mondiale. Egli è l'ottavo dei figli spirituali di san Giovanni della Croce elevati alla gloria degli altari. Nello stesso tempo egli è il frate carmelitano vissuto più vicino a noi nel tempo, ad essere glorificato dalla Chiesa. Lo precedettero nel martirio e nella beatificazione i protomartiri carmelitani Dionisio e Redento, trucidati in Sumatra il 29 novembre 1638, e beatificati nel 1900 da Leone XIII. Nuovi eroici testimoni di Cristo, martirizzati durante la rivoluzione francese, furono i carmelitani scalzi, Padri Giovanni Battista Duverneuil, Michele Luigi Brulard e Giacomo Gagnet, dichiarati beati da Giovanni Paolo II nel 1995. Vi sono inoltre due altri carmelitani, glorificati non per il martirio, ma per le loro virtù eroiche: san Raffaele Kalinowski, polacco, e di più, educatore del nostro Mazurek, beatificato da Giovanni Paolo II nel 1983 e canonizzato nel 1991; e lo spagnolo Francesco Palau y Quer, fondatore delle Carmelitane Missionarie e delle Carmelitane Missionarie Teresiane, beatificato nel 1988.

Più numerose sono le sante e beate carmelitane scalze, figlie della Madre Teresa di Gesù: raggiungono il numero di 32. Primeggia tra esse santa Teresa di Gesù Bambino, Patrona delle Missioni e Dottore della Chiesa, e non mancano le martiri: sedici della rivoluzione francese (Teresa di Sant'Agostino e le Consorelle di Compiègne, immortalate nei "Dialoghi delle Carmelitane" del celebre Bernanos e beatificate da san Pio X nel 1906), quattro della guerra civile spagnola (Maria Pilar, Teresa e Maria Angeles di Guadalajara, beatificate nel 1987, Maria Sagrario di San Luigi Gonzaga di Madrid, proclamata beata nel 1998), e una del nazismo tedesco (Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein, canonizzata nel 1998). Le altre carmelitane glorificate nella Chiesa sono, nell'ordine cronologico della morte: Maria Maddalena de' Pazzi (Firenze, 1607), Maria dell'Incarnazione (Pontoise, 1618), Anna di San Bartolomeo (Antwerpen, 1626), Maria di Gesù (Toledo, 1640), Maria degli Angeli (Torino, 1717), Teresa Margherita Redi (Firenze, 1770), Maria di Gesù Crocifisso (Betlemme, 1878), Elisabetta della Trinità (Dijon, 1906), Teresa de Los Andes (Los Andes, Cile, 1920), Maria Maravillas di Gesù (La Aldehuela-Madrid, 1974).

Molti sono anche i santi e beati della Famiglia carmelitana teresiana, il cui numero ingrandisce ogni anno. Soltanto durante il pontificato di Giovanni Paolo II sono stati elevati alla gloria degli altari i seguenti: Enrico de Ossó, spagnolo, sacerdote, fondatore della Compagnia di Santa Teresa (beat. 1979, canoniz. 1993), Tito Brandsma, carmelitano olandese, martire di Dachau (beat. 1985), Ciriaco Elia Chavara, indiano, fondatore dei Carmelitani di Maria Immacolata (beat. 1986), Teresa Manetti, fondatrice delle Suore carmelitane di Firenze (beat. 1986), Giuseppa Naval Girbés, terziaria carmelitana spagnola (beat. 1988), Maria Mercedes Prat, della Compagnia di Santa Teresa, martire della guerra civile spagnola (beat. 1990), Pedro Poveda Castroverde, sacerdote spagnolo, terziario carmelitano e fondatore dell'Istituzione Teresiana (beat. 1993), Vittoria Diez y Bustos de Molina, spagnola dell'Istituzione Teresiana (beat. 1993), Isidoro Bakanja, martire dello scapolare nel Congo (beat. 1994), Ilario Januszewski, carmelitano polacco, martire a Dachau (beat. 1999).

La primavera della santità del Carmelo Teresiano è quindi molto fiorente. Aveva quindi ragione il noto Thomas Merton, affermando nel suo celebre trattato *Ascesa alla verità*, che "non c'è membro della Chiesa che non debba qualche cosa al Carmelo". Similmente dichiarò il famoso Hans Urs von Balthasar, teologo svizzero, morto nel (?) qualche giorno prima di ricevere dalle mani di Giovanni Paolo II la porpora cardinalizia: "Nel quadro della nostra epoca nessun Ordine religioso sembra essere stato più favorito del Carmelo di speciali grazie a carattere di missione: grazie che rappresentano indiscutibilmente un monito e un contrappeso alle correnti in atto nella Chiesa e nel mondo".

Le pagine che seguono vogliono essere una semplice presentazione della vita, del martirio e del messaggio spirituale del novello Beato del Carmelo, la cui glorificazione è un'ulteriore sigillo dell'autenticità e della fecondità della scuola carmelitana di spiritualità. Per elaborarle ci siamo serviti delle pubblicazioni esistenti in polacco (i libretti di Bernard Smyrak, *Ofiara zbrodni*, Krakow 1947, 31 p., e di Czeslaw Gil, *Zwyciezyles zwyciestwem Boga. Sluga Bozy Alfons Maria Mazurek OCD*, Krakow 1994, 75 p.) e della documentazione raccolta nella *Positio* del processo dei 108 Martiri del nazismo in Polonia, presentata alla Congregazione delle Cause dei Santi (*Vladislavien. et Aliarum. Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servorum et Servarum Dei Antonii Juliani Nowowiejski, Archiepiscopi, Henrici Kaczorowski et Aniceti Koplinski, Sacerdotum, Mariae Annae Biernacka, Laicae, atque CIV Sociorum, in odium fidei, uti fertur, annis 1939-1945 interfectorum. Congregatio de Causis Sanctorum. P.N. 1844*).

Il Beato Alfonso Maria, quattro mesi prima di morire, scrisse nei suoi appunti spirituali, e sono queste le ultime parole che vi troviamo: "Mettere più diligenza nelle pratiche spirituali, soprattutto nella *lectio divina*: 'Poiché se vivrete secondo la carne, morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito farete morire le opere del corpo, vivrete'" (Rm 8,13). Quest'ultima frase, presa dalla lettera di san Paolo ai Romani, sembra - come dice il p. Czeslaw Gil, biografo polacco del Beato - sintetizzare tutto il suo cammino spirituale. Desiderava "morire alle opere della carne" come l'Apostolo delle Genti, come san Giovanni Battista, Precursore del Signore, del quale era tanto devoto. L'ultimo atto della realizzazione di questo desiderio fu la sua innocente morte di martire: il finale, decisivo atto del "morire alle opere della carne", e nello stesso tempo il primo atto del "vivere soltanto secondo lo Spirito".

I. CENNI BIOGRAFICI

1) Gli anni della formazione

Giuseppe Mazurek, futuro carmelitano scalzo Alfonso Maria dello Spirito Santo, nacque il 1 marzo 1891 a Baranowka nei pressi di Lubartow, diocesi di Lublin, in una famiglia contadina, di tradizione molto cristiana. I suoi genitori furono Wojciech (Adalberto) Mazurek e Marianna Gózdź. All'indomani della nascita, il 2 marzo, Giuseppe fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna a Lubartow. Uno dei fratelli di suo padre - fratel Bogumil Mazurek - fu religioso carmelitano scalzo, e probabilmente sotto la sua ispirazione, Giuseppe, avendo ricevuto la prima istruzione presso la scuola elementare di Baranowka, entrò nel 1903 nel Collegio (o Seminario Minore) dei Carmelitani Scalzi a Wadowice, la città natale di Giovanni Paolo II, dove conobbe san Raffaele Kalinowski (tanto che fu poi uno dei testimoni del suo processo di canonizzazione). Frequentò con i suoi compagni il ginnasio della città. Cominciò, tra l'altro, a studiare il pianoforte e l'organo, arte che coltiverà per tutta la vita. Il 29 agosto 1908 vestì a Czerna l'abito carmelitano: era la festa del martirio di Giovanni Battista, del quale era molto devoto; 36 anni dopo, la vigilia della stessa festa, sarà martirizzato come priore dello stesso convento di Czerna, testimone fedele di Cristo sull'esempio del suo precursore, e all'indomani, nel giorno stesso della festa, verrà seppellito dai confratelli, convinti della sua morte santa in odio della fede. Il 5 settembre del 1910 emise la professione religiosa.

Tra il 1910 e il 1913 a Wadowice studiò la filosofia nel Collegio Filosofico, superando l'esame finale con la qualifica di "molto lodevole". Nel 1912 emise la professione solenne. Iniziò i suoi studi teologici nel Collegio Teologico di Cracovia. Lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1914, interferì sui suoi studi. La città di Cracovia fu minacciata dall'esercito russo e l'esercito austriaco occupò gran parte del convento. Quasi tutti i religiosi furono costretti ad abbandonare la città e ad emigrare a Wadowice; prima però gli studenti di teologia, fra i quali fra' Alfonso, ricevettero gli ordini minori (5 agosto 1914) e il suddiaconato (9 agosto). Ben presto si vide che neanche Wadowice era un luogo sicuro, perciò il 30 settembre gli studenti ebbero l'ordine di andare a Linz, giacché i conventi carmelitani polacchi appartenevano allora alla provincia austriaca. Fra' Alfonso continuò gli studi

teologici prima a Linz, e, dal 1916, a Vienna. Il 16 luglio 1916 ricevette l'ordinazione sacerdotale nel Duomo di Santo Stefano nella capitale austriaca.

Educatore della gioventù

Il 26 luglio, solennità di sant'Anna, celebrò la sua prima santa Messa nella sua parrocchia natale di Lubartów dopo di che fece ritorno a Vienna dove per un anno continuò gli studi teologici. Nell'aprile del 1917 partì per Czerna, da dove il provinciale lo trasferì a Cracovia come lettore e maestro degli studenti. Verso la fine di settembre del 1920 fu nominato prefetto ed insegnante nel Seminario Minore di Wadowice.

Era un educatore per vocazione. Amava i giovani ed era da loro amato. Era sempre a disposizione dei suoi alunni. Durante gli anni 1920-1930, circa cinquanta alunni di Wadowice scelsero la vita carmelitana entrando nel noviziato di Czerna. Il loro formatore cercava di dar loro un'educazione umana, intellettuale e religiosa. Pur occupato nel seminario, non si estraniava dalla vita conventuale e neanche da quella della Provincia polacca eretta dopo la guerra. Nel 1924 fu eletto definitore provinciale, negli anni 1925 e 1926 partecipò ai capitoli generali a Roma, predicò nella chiesa di Wadowice, e dirigendo il coro dei ragazzi, arricchiva con il canto le festività ecclesiali.

P. Alfonso sin dalla sua entrata nell'Ordine curava molto seriamente la propria vocazione. Ne danno testimonianza, tra l'altro, i suoi appunti e le decisioni prese durante i ritiri annuali e durante le giornate di ritiro mensile. I primi risalgono al mese di giugno del 1911, e cioè al secondo anno della sua vita religiosa. Già negli appunti vediamo le idee maestre della sua vita: *vivere la presenza di Dio ed essere fedele alla legge dell'Ordine per amore di Dio*. Apprezzava moltissimo il dono della vita religiosa. Nel 1912 annotava: "Ogni giorno, prima dell'esame di coscienza, ringraziare Dio per la grazia della vocazione, come pure rinnovare la mia professione al mattino e alla sera prostrato per terra". Cristo è il punto di riferimento della sua vita. Egli è per lui l'ideale di obbedienza e di povertà: "Guarda Gesù disprezzato e povero". Decide di: "gioire essendo deriso, dimenticato, disprezzato, ignorato e in tutte le altre sofferenze, perché questi sono i segni più sicuri dell'amore di Dio per me". E' quasi un preludio al suo futuro martirio. Aveva coscienza di un legame particolare con la Regina del Carmelo, Madre del suo Ordine: "In tutti i travagli, preoccupazioni, difficoltà e tentazioni mi rifugerò nella migliore e più amata Madre mia Maria, alla quale mi dono con tutte le mie preoccupazioni..."

3) Il fecondo priorato a Czerna

Nel 1930 P. Alfonso fu eletto priore di Czerna. Fino alla fine della sua vita rimase legato a questo antico eremo sia come priore, sia come economo (1936-1939). Si rivelò ottimo organizzatore. Amante della tradizione, non aveva paura di introdurre i più moderni mezzi tecnici. Sulla collina adiacente al monastero costruì dei terrazzi con orto; approfittando della corrente d'acqua del fiumicello vicino al monastero, costruì una piccola centrale elettrica, in grado di fornire corrente ed acqua al monastero. Ma prima di tutto fu un padre spirituale per la sua famiglia religiosa. Severo per se stesso, anche dai suoi sudditi esigeva la fedeltà alla legge evangelica codificata nella legge dell'Ordine. Curava il servizio pastorale della chiesa del convento. E proprio grazie a lui essa potè

servire da modello del canto popolare, curato assiduamente da lui stesso. Trovava anche il tempo per le conferenze mensili ai membri della fraternità dello scapolare, per le carmelitane scalze di Cracovia come confessore, per i ritiri alle congregazioni religiose e per il terz'ordine carmelitano, del quale era visitatore provinciale dal 1936.

Durante la seconda guerra mondiale Czerna apparteneva al Governatorato Generale, ossia a quella parte centrale della Polonia, governata dal plenipotenziario di Hitler residente a Cracovia e che non fu annessa al Terzo Reich tedesco né all'impero di Stalin. Nonostante tutte le difficoltà causate dalla guerra, il priore di Czerna non rinunciava al normale andamento degli impegni. Portava avanti tutti quelli intrapresi prima della guerra convinto che questa era un fatto passeggero di fronte al quale non ci si doveva arrendere. Le condizioni materiali del monastero erano molto difficili. Il territorio cadde sotto la forzata gestione tedesca. Nell'aprile 1944 una gran parte del monastero fu occupata dai bambini dell'asilo "Don Siemiaszko" di Czerna, che era stato sequestrato dai tedeschi per scopi militari.

4) Testimone fedele e saggio

Nel tardo autunno del 1944 i tedeschi cominciarono a scavare trincee sulla frontiera tra il Governatorato Generale e il Reich, costringendo la gente del posto a collaborare. Nei boschi avevano luogo gli scontri tra i partigiani polacchi, russi e la polizia e i militari tedeschi. In queste circostanze morì il 24 agosto un novizio, fra Franciszek Powiertowski, ucciso dai tedeschi, mentre con altri novizi, vestiti tutti con l'abito religioso tornavano dal vicino villaggio di Paczoltowice, dove i loro confratelli lavoravano alla mietitura del grano

La mattina del 28 agosto un distaccamento di SA entrò nel monastero chiedendo del priore e facendo una perquisizione sommaria. Prima di lasciare il monastero, P. Alfonso riuscì a pregare un attimo in chiesa davanti all'immagine miracolosa della Madonna. I tedeschi ordinarono ai frati che si trovavano nel convento di andare al luogo di adunata a Czerna. Il P. Alfonso andò con gli altri. Dal luogo di adunata tutti quanti - i religiosi e gli abitanti del villaggio - si misero in cammino lungo la strada verso Krzeszowice. I soldati di scorta andavano in macchina. Dopo un po' di tempo ordinarono al P. Alfonso di salire sulla macchina e andarono avanti. I confratelli lo rividero soltanto sulla strada che da Krzeszowice va a Rudawa. Lì furono raggiunti da un carro sul quale giaceva, coperto con la cappa religiosa, il priore di Czerna orribilmente mutilato. Era ancora vivo. Il P. Walerian Ryszka gli conferì l'assoluzione. Morì nel cimitero di Rudawa.

Nessuno dei religiosi sapeva che cosa fosse successo nel frattempo. Ne furono testimoni alcune persone di Nawojowa Góra dove ebbe luogo il dramma. La macchina militare si fermò vicino a un prato. I soldati scesero con il P. Alfonso, gridando contro di lui e spingendolo. Il P. Priore non faceva caso alle loro grida, camminava calmo e recitava il rosario. I soldati si fermarono a una certa distanza dalla strada e gli ordinarono di proseguire. Poi gli ordinarono di voltarsi per sparargli in faccia. Quando cadde e non poteva più camminare, gli si avvicinarono, lo presero a calci mettendogli della terra in bocca.

Questo omicidio non è avvenuto per motivi politici. Il P. Alfonso non era impegnato in azioni politiche e non ne era accusato. E' morto perché era un sacerdote conosciuto nei dintorni per

la sua fedeltà alla legge di Dio. Il funerale si svolse il giorno seguente, a tarda sera, nel cimitero dei religiosi a Czerna. “Tutto questo è successo – ricorda il P. Rudolf Warzecha che vi partecipò – nel giorno del ricordo liturgico del martirio di san Giovanni Battista. Il P. Alfonso lo venerava in particolar modo e molte volte, nei suoi sermoni, ne ricordava le parole “Lui deve crescere e io diminuire” (Gv 3, 30). P. Alfonso è venuto, ha vissuto ed è morto per dare testimonianza.

5) Ha vinto con la vittoria di Dio

Il 2 settembre 1945 nel luogo della morte del P. Alfonso è stato benedetto un monumento con la seguente scritta: “Hai vinto con la vittoria di Dio” .Il 29 luglio 1976 ha avuto luogo, davanti a questa croce, una Messa solenne con l'intenzione di ricevere dal governo comunista il permesso di costruire una chiesa vicina al luogo del martirio del Priore di Czerna. I desideri di don Wladislaw Kuczaj, promotore di questa iniziativa, si sono realizzati. Nel 1980 è stata messa la prima pietra della chiesa che fu consacrata poi dal Card. Franciszek Macharski nel 1983. Vi è stata eretta una nuova parrocchia.

Per i sacerdoti e i religiosi il P. Alfonso Mazurek è modello di un'armoniosa unità di vita di preghiera e d'asceti con un lavoro pastorale pieno di zelo. Ai superiori insegna ad attrarre i sudditi a Cristo, come ha fatto l'Apostolo san Paolo, non solo con le parole ma soprattutto con l'esempio della vita. Per tutti i credenti in Cristo è un esempio e un richiamo a seguirLo anche attraverso la sofferenza e la morte, per raggiungere la gloria della Risurrezione. Per tutta la vita la Madonna fu per lui modello di fede. Una particolare espressione di questa unione con Cristo attraverso la Madonna era il Rosario, che fu per lui la sua ultima preghiera, e che teneva fra le mani anche dopo la morte.

II. SPIEGAZIONE DEL MARTIRIO “in odium fidei”.

Alla fine della seconda guerra mondiale, di fronte al pericolo della sconfitta, le autorità tedesche tentavano di approfittare delle tendenze anticomuniste presenti nella popolazione polacca. Volevano convincerla, con l'aiuto del clero cattolico, a collaborare con la Germania contro l'Unione Sovietica. Questo tentativo non riuscì. I tedeschi si presentavano come difensori della civiltà occidentale, anzi del cristianesimo, contro la barbarie bolscevica. Oltretutto, inculcavano ai polacchi che nel comune interesse della Polonia e della Germania, bisognava combattere l'armata rossa di Stalin. Certamente i polacchi, testimoni degli innumerevoli crimini di guerra compiuti in quattro anni di invasione tedesca, erano piuttosto scettici nel credere che i nazisti fossero cambiati, e fossero divenuti difensori degli interessi della Polonia e del cattolicesimo.

E' interessante che proprio in quel periodo ed in un tale clima politico avvenne l'assassinio del P. Alfonso Maria Mazurek da parte delle SA (Sturmabteilungen). Dal punto di vista degli interessi della Germania egli era un uomo molto scomodo. Infatti, quando la notizia della sua morte fu divulgata dalla radio di Lublino già occupata dall'armata rossa, fatto che aboliva tra i polacchi il mito

della “conversione” dei tedeschi a paladini del cristianesimo e della civiltà occidentale di fronte alle minacce del comunismo ateo, il generale W. Bierkemp, responsabile del distretto di Czerna e dintorni, giustificandosi, forniva al generale H. Frank, plenipotenziario di Hitler a Cracovia, la propria falsa interpretazione dei fatti. Scriveva:

“(…) Il priore del convento di Czerna è stato catturato da un gruppo di SA a Nawojowa Gora. Gli si è ordinato, come a tutti gli altri, di rimanere nel gruppo. Quando i membri della SA sono entrati in una casa in cerca di manodopera, il priore voleva approfittare della situazione per fuggire. Giacché dopo vari avvertimenti e spari in aria non si è fermato, ma ha raddoppiato la velocità, gli hanno sparato addosso.

La decisione di arrestare il priore è stata causata dal fatto che egli si esprimeva negativamente davanti agli operai sul progetto di costruire il vallo orientale. Ciò poteva naturalmente influire in modo grave sulla già scarsa voglia di lavorare.

Gli uomini delle SA avevano l'intenzione di portare il sacerdote al comando edilizio di Nielepice, e di là, alla polizia di sicurezza, per continuare l'inchiesta.

Secondo i rapporti della polizia di stato a Krakow, si assicura che in futuro operazioni del genere saranno eseguite non dagli uomini della SA, ma dai membri della polizia”.

Questo suggerirebbe che lo stesso Bierkamp si era accorto del brutale odio delle formazioni della SA contro la Chiesa e contro la fede cristiana. Educati nello spirito di un particolare odio verso il cristianesimo, questi uomini, navigando ormai controcorrente, ossia contro le direttive superiori, che - di fronte alla minaccia della sconfitta - li invitavano al cambio di rotta, non riuscivano a dominare le loro tendenze, sfogando il loro odio verso la religione, ammazzando brutalmente il nostro confratello che godeva di autorità e di stima nella comunità e tra la gente dei dintorni. Il loro odio si è manifestato nel modo di trattare il servo di Dio. Prima l'hanno separato dalla comunità poi, dopo averlo picchiato in macchina, l'hanno gettato fuori e, prima di sparargli, gli hanno ordinato di voltarsi per potergli sparare in faccia (tutto questo è prova di particolare crudeltà e sadismo). Alla fine hanno riempito la bocca del moribondo con terra.

Più ancora, come riferisce il cronista del convento di Czerna, ai frati che alla sera, dopo il lavoro di scavo delle trincee, furono riuniti per il pernottamento nei pressi della stazione di Rudawa (mentre la popolazione civile poté tornare alle proprie case), i soldati diedero la notizia della morte del loro Priore in modo deridente, e mentendo aggiunsero: “E' già seppellito. Ci è caduto dalla macchina durante il viaggio (...). Siete contenti, vero? Perché lui non vi lasciava né bere né fumare”. Ogni commento è superfluo.

III. GLI SCRITTI DEL BEATO

Presentazione

La stragrande maggioranza dei testi scritti dal nostro Beato non erano destinati alla stampa e così si sono conservati solo manoscritti. Essi si trovano in parte catalogati nell'archivio della Provincia di Cracovia dei Carmelitani Scalzi a Czerna e possono dividersi in tre sezioni: 1) Conferenze ed omelie; 2) Appunti dei ritiri; 3) Cronache e diario personale.

Al primo gruppo appartengono:

Le esortazioni corali - dal 1925 al 1942. Ne fanno parte diciotto conferenze tenute a Czerna in diverse occasioni: vestizioni, professioni religiose, di presa di possesso dell'ufficio di priore, rinnovazione della professione, e due omelie in occasione della prima messa.

Gli insegnamenti sullo scapolare carmelitano - dal 1939 al 1942. Si tratta di 37 conferenze pronunciate a Czerna durante le celebrazioni mensili per la Confraternita dello scapolare e per il Terz'Ordine.

Le conferenze per i membri del Terz'Ordine. Sono 19 conferenze pronunciate nei diversi centri teresiani in Polonia.

Esercizi spirituali per il Terz'Ordine di Myslowice del 1937, 11 conferenze.

Al secondo gruppo di scritti appartengono:

“I ritiri annuali e mensili di dieci giorni” (un quaderno di 19 fogli). Contiene gli appunti ed i buoni propositi raccolti durante i ritiri annuali e le giornate di ritiro mensile, dal 1910 (Czerna) al 1920 (Cracovia).

b) “Novitiatus czernensis” - un quaderno di scuola di 19 fogli, riempito durante il noviziato. Contiene i testi delle preghiere, giaculatorie, appunti spirituali.

Tutti questi testi danno testimonianza che il Beato trattava la vita religiosa fin dall'inizio con grande serietà. Era riconoscente davanti a Dio per il dono della vocazione, e ne troviamo l'espressione nel seguente proposito: “Ringraziare Dio ogni giorno, prima dell'esame di coscienza, per la grazia della vocazione, e, inoltre, in segno di riconoscenza, rinnovare la professione religiosa ogni mattina e ogni sera con la faccia a terra” (ritiri annuali... foglio 7r).

Al terzo gruppo appartengono:

“Cronaca privata” è un diario del beato dal 1914 al 1930; 350 pagine di quaderno riempite con una scrittura minuta;

“ Seconda parte della Cronaca del collegio”, dal 1920 al 1930, pp. 6 - 119;

“Cronaca del convento dei Carmelitani Scalzi di Czerna; 1933 - 1936.

Il Beato ha scritto inoltre alcuni articoli, tutti apparsi nella rivista mensile “Voce del Carmelo” (Glos Karmelu), pubblicata dalla provincia polacca OCD dall'anno 1927. Questi articoli possiamo dividerli in due sezioni tematiche.

La prima dedicata al Collegio Minore a Wadowice, in cui l'autore presenta la finalità della

scuola, i requisiti per esservi ammessi; spiega inoltre come riconoscere in un giovane i primi segni della vocazione.

Alla seconda sezione appartengono gli articoli indirizzati ai membri del Terz'Ordine. Possiamo dividerli in due serie tematiche.

Nella prima il Beato si occupa dell'organizzazione e dei compiti del Terz'Ordine.

La seconda serie veniva pubblicata sotto un titolo generale: "Regina del Carmelo. Gli insegnamenti per il Terz'Ordine Carmelitano". L'autore presenta la storia del culto Mariano nell'Ordine e la storia dello scapolare carmelitano insieme alle devozioni e alle pratiche pie ad esso legate.

L'autore di tutti i testi su menzionati, sia dei manoscritti che degli articoli pubblicati, non aveva delle grandi ambizioni teologiche. Perciò con parole molto semplici mostrava le esigenze derivanti dal battesimo, dalla professione religiosa o dal portare lo scapolare carmelitano. Parlando ai membri del Terz'Ordine sottolineava l'importanza della loro vita cristiana nel mondo. Presentava la Madre di Dio come modello della vita cristiana, come mediatrice delle grazie necessarie per la salvezza dell'uomo.

Inoltre il Beato ha approntato per la stampa tre pubblicazioni:

Marcin Rubczynski O Carm., "La voce del Signore che sgretola i cedri del Libano, ossia i ritiri per persone consacrate", Kraków 1940, 576 p. Si tratta di una riedizione di un manuale di esercizi spirituali pubblicato per la prima volta nel XVIII secolo.

"Istruzioni dell'Associazione Teresiana, ossia del Terz'Ordine laicale della B.V.M. del Monte Carmelo e di santa Teresa in Polonia". Kraków 1937, 78 p.

"Cantiamo al Signore, ossia le "ore sante" (godzinki) sulla passione del Signore, vesperi domenicali e festivi, preghiere e via di Betlemme". Wadowice 1930, 53 pagine.

Estratti di appunti spirituali

"Sono stato niente, sono terra, e dopo mi convertirò nella polvere. Decido di condurre sempre, con l'aiuto della grazia di Dio, una vita donata a Lui" (27.08-7.09.1912, ritiro annuale, Wadowice).

"Vivere costantemente alla presenza di Dio, nella fedeltà alle Costituzioni dell'Ordine, rinnovando ogni giorno, al mattino e alla sera, i voti religiosi; rallegrarsi anche quando si è disprezzati, avendo come unico tesoro Cristo, e, in tutte le sofferenze, rifugiarsi in Maria, Madre amatissima" (27.08-7.09.1912, ritiro annuale, Wadowice).

"Nelle afflizioni, nelle tribolazioni, nelle angustie e nelle tentazioni, sempre mi rifugerò vicino alla migliore e amatissima Madre mia, Maria. Ad Ella offro me stesso e tutte le mie cose" (27.08-7.09.1912, ritiro annuale, Wadowice).

“Fissa lo sguardo su Gesù povero e disprezzato” (27.08-7.09.1912, ritiro annuale, Wadowice).

“Coloro che ci fanno del male sono come degli scultori, e da una pietra deformata che siamo, scolpiscono in noi la somiglianza di Gesù Cristo. Perciò non dobbiamo odiare, ma anzi, amare di più i nostri persecutori o coloro che ci calunniano” (29.12.1912).

“Chi esclude un solo uomo dal suo amore, è certo, che ama tutti con amore naturale, terreno” (26.01.1913).

“Vuoi essere santo? Santifica ogni minuto” (29.06.1913).

“Fedelmente, insieme con la Santissima Madre mia Maria, voglio stare presso la croce di Gesù” (18-27.08.1913, ritiro annuale, Cracovia).

“Cercherò sempre di nutrire una fiducia di bambino in Gesù e Maria” (25.01.1914).

“Tutta la nostra fedeltà e perfezione consiste nel conformarci alla volontà di Dio, che è l'unica e suprema norma di perfezione e di santità” (17-27.07.1914, ritiro annuale, Cracovia).

“Niente dovrebbe turbare la pace e la tranquillità del cuore, perché questo cuore dovrebbe attaccarsi solo a Dio, e non alle sue consolazioni, alle sue grazie o ai suoi doni”.

“Mi sforzerò, con l'aiuto della grazia di Dio, di imitare sempre e in tutto l'esempio del nostro Signore Gesù Cristo, in quanto sacerdote e un'*alter Christus*, e progredirò nella perfezione solo tanto, quanto mi conformerò a Cristo, assicurandomi la salvezza e e la fruttuosità del mio lavoro a favore degli altri” (16-25.08.1920, ritiro annuale).

“Essere benevolo, cortese, paziente per tutti; pronto per aiutarli nelle necessità (16-25.08.1920, ritiro annuale).

“Mettere più diligenza nelle pratiche spirituali, soprattutto alla *lectio divina*: “Poiché se vivrete secondo la carne, morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito farete morire le opere del corpo, vivrete” (Rm 8,13) (19.02.1944).

IV. LINEE FONDAMENTALI DELLA SPIRITUALITA'

Il Superiore Generale dell'Ordine, P. Camillo Maccise, nella *Lettera circolare* scritta in occasione della beatificazione, ed intitolata “Fedeltà e martirio”, di cui citiamo in questo capitolo larghi estratti (nn. 6-9), presenta in modo magistrale le linee fondamentali della spiritualità del nuovo Beato del Carmelo. Il Padre Generale definisce il novello Beato “un Servitore buono e fedele” e afferma che “l'eroica conclusione della sua vita non fu altra cosa che il coronamento della sua fedeltà alla grazia della vocazione e della sua filiale fiducia nella Madre del Carmelo. *Fedeltà e fiducia* - continua il Superiore Generale - furono i fondamenti della sua vita spirituale” (n. 6). Di ciò diede

sempre testimonianza e procurò d'inculcare ambedue le attitudini ai suoi confratelli.

Queste linee fondamentali della spiritualità del P. Alfonso Maria emergono chiaramente dai suoi appunti spirituali, che - come abbiamo già detto - incominciò a scrivere già nello studentato: *“Vivere costantemente alla presenza di Dio, nella fedeltà alle Costituzioni dell’Ordine, rinnovando ogni giorno, al mattino e alla sera, i voti religiosi; rallegrarsi anche quando si è disprezzati, avendo come unico tesoro Cristo, e, in tutte le sofferenze, rifugiarsi in Maria, Madre amatissima”*.

1) Una vita basata sulla fede

Il novello Beato basò tutta la sua vita spirituale su una fede profonda espressa nel compimento fedele dei suoi doveri religiosi e del servizio sacerdotale, soprattutto nella celebrazione cosciente e degna dell’Eucarestia, nella cura per la bellezza del culto divino e nella fedeltà alla vita di orazione contemplativa. Frequentemente si raccoglieva in orazione davanti al Santissimo Sacramento per cercare la luce e forza.

“La sua preoccupazione per la fedeltà - diamo ancora la parola al Padre Generale - lo portò a una severità con se stesso e con gli altri. Forse oggi la giudichiamo troppo centrata sull’osservanza e troppo minuziosa, però c’è da tenere presente che era così compresa e vissuta nel suo tempo. Occorre accogliere l’insegnamento che ci dà sulla necessità di compiere i nostri doveri e impegni di vita religiosa assunti liberamente, rispondendo a una vocazione e a una missione nella Chiesa. D’altra parte alcune frasi dei suoi scritti ci offrono la chiave per interpretare il senso che dava alla sua fedeltà: *‘Tutta la nostra fedeltà e perfezione consiste nel conformarci alla volontà di Dio, che è l’unica e suprema norma di perfezione e di santità’*”.

Un testimone oculare afferma che: *“Era un uomo di profonda fede e di una fede pratica, quando lo conobbi. Vedeva il suo Ordine con spirito di fede e anche i suoi doveri e il ministero sacramentale. Celebrava sempre devotamente la S. Messa; però la sua devozione non era artificiale”*.

La stessa fede lo faceva intrepido per continuare la sua missione pastorale durante l’occupazione nazista, senza lasciarsi intimidire dalle minacce di rappresaglie. Uno di questi gesti intrepidi fu quello di accogliere giovani aspiranti all’Ordine. Durante la guerra, esponendosi agli occupanti, aiutò gli espulsi dalla Slesia e gli Ebrei. Affrontava queste situazioni con pace e serenità, fissando lo sguardo, come egli diceva, su Gesù povero e disprezzato: *“Niente dovrebbe turbare la pace e la tranquillità del cuore, perché questo cuore dovrebbe attaccarsi solo a Dio, e non alle sue consolazioni, alle sue grazie o ai suoi doni”*.

Come educatore era stimato e apprezzato dai maestri e anche dagli alunni, benché fosse esigente. Come superiore era severo nel richiedere che i religiosi fossero fedeli ai grandi ideali della loro vocazione: *“Egli stesso dava l’esempio di ciò che voleva dagli altri”*.

2) Un figlio fedele di Maria

. Nella sua vita spirituale la devozione mariana rappresentava una delle sue caratteristiche

dominanti. La figura di Maria fu sempre per lui modello e guida della vita. Alcune frasi dei suoi scritti rivelano la sua marianità:

“Nelle affezioni, nelle tribolazioni, nelle angustie e nelle tentazioni, sempre mi rifugerò vicino alla migliore e amatissima Madre mia, Maria. A Ella offro me stesso e tutte le mie cose. Fedelmente, insieme con la Santissima Madre mia Maria, voglio stare presso la croce di Gesù”.

Il suo amore a Maria e il suo senso della pastorale popolare lo portò a scrivere un libretto intitolato: *Regina del Carmelo. Gli insegnamenti per il Terz'Ordine Carmelitano*. In esso egli presenta la storia del culto mariano nell'Ordine, la devozione allo Scapolare e le pratiche legate ad esso. Non aveva grandi pretese teologiche. Con parole molto semplici, scritte per il popolo unile, mostra in questa pubblicazione l'importanza del battesimo nella nostra vita cristiana e quale senso ha portare lo scapolare carmelitano. Presenta Maria, alla luce della sua esperienza, come modello di vita cristiana e come collaboratrice di Gesù nell'opera della salvezza. Dirigendosi ai membri del Carmelo secolare sottolinea il valore della loro vita cristiana nel mondo.

3) Un martirio espressione di fedeltà purificatrice

Il martirio del P. Alfonso Maria fu allo stesso tempo un dono gratuito di Dio e un'espressione suprema della sua risposta fedele e generosa alla Grazia. In un unico atto di amore purificatore, il nostro confratello offrì a Dio la sua esistenza terrena e, in un esercizio eroico della fede, della speranza e della carità, si abbandonò totalmente nelle sue mani di Padre amoroso e misericordioso.

Teresa di Lisieux, il novello e il più giovane Dottore della Chiesa, ci ha ricordato la forza purificatrice dell'amore e, nello stesso tempo, ci ha invitato ad una fedeltà alla volontà di Dio manifestata negli avvenimenti della vita, nelle piccole cose di ogni giorno, nella necessità di affrontare le sfide che il Signore ci presenta attraverso le circostanze. Il P. Mazurek ha vissuto ambedue le esperienze: con la mentalità della sua epoca e con i limiti del suo temperamento, procurò sempre di rispondere con fedeltà alle esigenze della sua vocazione carmelitana, espresse negli impegni quotidiani della vita comunitaria. Questo lo preparò, in un certo modo, a ricevere il dono gratuito del martirio, come risposta suprema ed eroica di fedeltà alla sequela di Cristo: *“Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto”* (Lc 16,10).

V. TESTIMONIANZE

1) Nella vita e nella morte devoto a san Giovanni Battista

Ho conosciuto il Padre Alfonso Maria (Giuseppe Mazurek) di venerata memoria durante il

mio noviziato (1935-1936), ho vissuto poi con lui negli anni dell'occupazione tedesca (1939-1940) e, dopo l'ordinazione sacerdotale (24.VI.1944), fino al giorno del suo martirio. Di questi anni il ricordo del Padre è rimasto nella mia memoria come quello di un religioso e sacerdote esemplare: si distingueva per una particolare devozione al Bambino Gesù di Praga, alla Madonna del Carmine, a san Giuseppe.

Sua caratteristica era un intrepido coraggio nel difendere la fedeltà ai diritti di Dio e dell'Ordine sull'esempio di sant'Elia profeta, di cui viveva lo spirito, e anche a noi lo proponeva spesso come esempio da seguire, ricordandolo sempre nei suoi discorsi. Padre Alfonso Maria era molto devoto anche di san Giovanni Battista, tanto che negli ultimi anni della sua vita, gli anni difficili dell'occupazione tedesca, costruì una cappella all'inizio del viale di san Giuseppe, cappella dedicata al martirio di san Giovanni Battista. Anche nella sua vita il padre Alfonso Maria rispecchiò molte caratteristiche della spiritualità di san Giovanni Battista: lo stile di vita austero, per esempio, quell'essere esigente con se stesso, l'amore per la solitudine, per il lavoro manuale (si dedicava specialmente all'allevamento delle api), oltre ad una particolare fedeltà alla legge divina.

La divina Provvidenza dispose proprio questo: la vigilia della memoria liturgica di san Giovanni Battista fu l'ultimo giorno della sua vita. A mezzogiorno del 28.VIII.1944 una squadra d'assalto tedesca (SA) occupò il convento; chiesero del Padre Alfonso, il priore, e da quel momento lo tennero sotto sorveglianza. Ci dettero il permesso di finire di mangiare e Padre Alfonso poté pregare un po' davanti all'altare della Madonna del Carmine. Uscimmo dal convento sotto scorta percorrendo il viale di san Giuseppe e passammo vicino alla cappella di san Giovanni Battista. Arrivati sulla strada, proseguimmo con altre persone verso Krzeszowice. Dopo un tratto di strada i tedeschi, che ci precedevano in macchina, dissero al padre Alfonso di salire sulla loro macchina. Il Padre rispose tranquillamente che si trovava bene con i suoi frati e che preferiva rimanere con loro. Ma i tedeschi gli ordinarono di salire in macchina. Noi quindi (senza il padre Alfonso) proseguimmo su di un trattore verso Rudawa. Lungo la strada ci imbattemmo in un carro, sul quale scorgemmo disteso un religioso, ricoperto col mantello carmelitano. In fretta, padre Valeriano Ryszka riuscì a scendere, a raggiungere il carro e a sollevare il mantello. Una dolorosa scena apparve ai suoi occhi: padre Alfonso, il priore del nostro convento, era lì agonizzante, orribilmente massacrato. Padre Valeriano riuscì anche a dare l'assoluzione al Padre moribondo. Venne a sapere dal conducente del carro che aveva ricevuto l'ordine di portare il morente al cimitero di Rudawa. Noi invece fummo condotti a scavare le trincee. La sera dello stesso giorno, dopo il lavoro, ci separarono dai laici e, mentre questi furono rimandati a casa, noi fummo trattenuti. Il giorno seguente lavorammo ancora allo scavo delle trincee e solo verso sera, probabilmente per interessamento del padre Adriano Gut, fummo dispensati dal lavoro cosicché potemmo partecipare ai funerali di padre Alfonso - il nostro Priore. Nonostante il divieto dei tedeschi, il corpo martirizzato del nostro Padre fu trasportato segretamente al cimitero di Czerna. Fra' Vincenzo Latusek, come poi ci raccontò, lavò il corpo di padre Alfonso, che era stato picchiato e massacrato in modo spaventoso, e lo preparò per il funerale. La mesta cerimonia ebbe luogo la sera tardi e tutti avevamo in mano una candela accesa. Benché il funerale fosse clandestino, vi partecipò un gruppo numeroso di fedeli in lacrime, immersi in una profonda tristezza. Ma nella convinzione, forse, anche più profonda che la morte di quel religioso e sacerdote era, ed è, una testimonianza di vita vissuta nella fedeltà a Cristo ed alla Chiesa; che ricordava in qualche modo la bellezza della morte dei primi martiri cristiani e della loro sepoltura nelle catacombe...

Tutto questo avvenne nel giorno della memoria liturgica del martirio di san Giovanni Battista, verso il quale - come ho già ricordato - Padre Alfonso ebbe una devozione particolare. Spesso, nelle sue omelie, ci ricordava quelle parole: “Lui deve crescere, io invece diminuire” (cfr. Gv 3, 30). Lui è venuto, è vissuto ed è morto per dare testimonianza (cfr Gv 1, 7).

Dopo la liberazione dall'occupazione tedesca, i confratelli ed i fedeli di Czerna e dintorni desiderarono ricordare Padre Alfonso ed il luogo del suo martirio in modo degno e solenne. Perciò, il 2.IX.1945, durante una solenne concelebrazione della santa Messa, in cui padre Bernardo della Madre di Dio, Smyrak OCD, tenne la predica di circostanza, fu benedetto un monumento in memoria del martirio subito in questo luogo: Nowojowa Góra. A questa celebrazione intervennero i sacerdoti delle parrocchie vicine, i confratelli di padre Alfonso di Czerna, di Cracovia e della Provincia e numerosi fedeli provenienti da Krzeszowice, da Rudawa, Paczółtowice, Nowa Góra, da Cracovia e da molte altre città.

Sul monumento è stata scolpita questa epigrafe (la frase di un nostro poeta): “Hai vinto con la vittoria di Dio”.

Tornando poi da queste celebrazioni, avvolti dagli splendori del tramonto, ci fu quasi impossibile non pensare alla morte del nostro Padre Alfonso come una partecipazione alla morte di Cristo, ed anche come la vittoria della Verità, della Giustizia, la vittoria dell'Amore sull'odio.

Anche i numerosissimi fedeli vollero dimostrare, con la loro partecipazione e con la loro preghiera, che la morte di Padre Alfonso era, ed è, veramente una testimonianza perché subita in quanto membro della santa Chiesa, custode perenne della legge di Dio, dei valori evangelici, della fedeltà a Cristo ed al mandato dell'amore reciproco.

Che i fedeli nutrissero proprio queste certezze fu confermato dalle loro iniziative successive e da tante loro premure. I fedeli di Nawojowa Góra, appartenente alla lontana parrocchia di Rudawa desideravano innalzare sul luogo del martirio, o vicino ad esso, una chiesa o una cappella. Finalmente, dopo aver ottenuto dalle autorità ecclesiastiche e dall'ufficio governativo per il culto i permessi necessari, nell'anno 1951 si cominciò a celebrare la santa Messa, prima in una casa privata, vicina al luogo dove morì Padre Alfonso, e poi a sostituirla presto con una chiesa, vero e proprio monumento, che ricordasse il martirio del Padre Alfonso Mazurek

Nel trentesimo anniversario del martirio di Padre Alfonso Mazurek, per iniziativa del delegato della Curia Arcivescovile per la costruzione della chiesa, fu organizzata una solenne celebrazione eucaristica con predica di circostanza, mentre i nostri frati chierici prepararono una manifestazione commemorativa sul luogo del martirio. A queste celebrazioni intervennero numerosi fedeli delle parrocchie vicine e tutti coloro che mantenevano ancora vivo nel profondo del loro cuore il ricordo del Padre Alfonso, come pure i più giovani che ne avevano sentito parlare dai loro genitori o dai loro amici.

(Testimonianza del P. Rodolfo Warzecha OCD.)

2) Benemerito prefetto del Collegino

Come priore di Czerna è stato scelto [dal Capitolo Provinciale del 1930] il P. Alfonso

benemerito prefetto del Collegio. Ha lasciato il campo del suo lavoro di un decennio con gloria e splendore. Ha accolto nel Collegio più di 100 ragazzi dei quali la metà è entrata in noviziato, perciò guardiamo con grande gioia i frutti del suo lavoro. Come dicevano anche gli insegnanti laici, si distingueva per la sua grande moderazione, giudizio sereno e per il suo freddo modo di agire. Con la sua attività ha conquistato una grande riconoscenza e gratitudine degli allievi. La volontà di Dio l'ha chiamato adesso sul candelabro, perché splendesse a noi con l'esempio della sua buona vita carmelitana, e perché, come si diceva comunemente di lui, incontri un po' questa vita nella realtà.

(Testimonianza del P. Giacinto Komendera OCD)

3) Amava il suo Ordine

Per mia personale osservazione posso testimoniare che il P. Alfonso amava il suo Ordine. Trovò nel Carmelo la sua via verso Dio, per questo aderì pienamente alla Regola ed alle Costituzioni. Le ha osservate fedelmente ed esigeva dai confratelli la medesima fedeltà. Era sempre presente alla Liturgia delle Ore e all'orazione (due ore al giorno). A mezzanotte si recitava il Mattutino e lui c'era sempre. Spesso l'ho visto pregare in chiesa davanti all'altare della Madonna del Carmine. Era un uomo di grande mortificazione, non si concedeva alcuna dispensa. Praticava anche quelle mortificazioni straordinarie in uso da noi, per esempio baciare i piedi dei confratelli durante la cena o porgere la guancia per ricevere uno schiaffo. La sua formazione spirituale era basata soprattutto sulla dottrina di san Giovanni della Croce e di santa Teresa. Una volta alla settimana ci spiegava i principi di questa teologia spirituale carmelitana. Era sempre così ben preparato e ci illustrava gli argomenti così chiaramente che noi, giovani religiosi, attendevamo con ansia il giorno della conferenza. In questo modo ci attirava al nostro ideale religioso. Era sempre molto moderato, non l'ho mai visto irritato. Fisicamente era sano, non si lamentava mai di alcun disturbo. In chiesa predicava, ascoltava le confessioni, dirigeva il coro e spesso suonava durante la Messa. Aveva raccolto parecchi canti religiosi con la musica.

(Testimonianza del P. Ladislao Kluz OCD)

4) Dava l'esempio col fare ciò che esigeva dagli altri

Noi, suoi allievi, lo ricordiamo come un ottimo educatore del ginnasio. Equilibrato, sereno, coerente nell'agire, esercitava un salutare influsso sui giovani. Benché fosse esigente non chiudendo gli occhi sulle omissioni e le trasgressioni, nessuno degli studenti portava dei risentimenti nei suoi riguardi, sapendo che quanto richiedeva era per il loro bene.

Lo stesso tratto lo caratterizzava come priore del monastero. Severo nell'esigere procurava che i religiosi mettessero in pratica i grandi ideali della loro vocazione. Ma lui stesso dava l'esempio di ciò che esigeva dagli altri.....

(Testimonianza del P. Bernardo Smyrak OCD)

5) Curava il canto liturgico

Lavorava molto nel campo spirituale specialmente per quanto riguarda la musica e il canto. Era un grande cultore di canto, di musica - un compositore. Ho potuto constatare personalmente che gli piaceva molto il canto: cantava bene. Ogni settimana partecipava alle prove corali di canto. Eravamo circa venti, giovani per la maggior parte. Tutti i giorni, alle 6 e 30, si celebrava la santa Messa votiva ed era sempre presente qualcuno di noi. Posso affermare, per averlo osservato di persona, che al Beato piacevano di più i canti dedicati alla Madre di Dio. Gli piaceva tanto un canto mariano: "Lì, nel silenzio dell'oscura selva", un canto tradizionale di questo santuario di Czerna. Qui è stato tre volte priore. So che è stata sua l'iniziativa di celebrare i vespri col popolo: e veniva molta gente a cantare i salmi.

(Testimonianza di Anna Ostachowska di Czerna)

6) Aiutava i profughi e gli Ebrei perseguitati

Durante la guerra, nel nostro convento di Czerna alloggiarono alcune persone, espulse dalla Slesia, che lui soccorreva con aiuti materiali e spirituali. Nel nostro convento si nascosero anche due ebrei. Uno di essi era evaso da Oswiecim (Auschwitz). Ebbi l'occasione di vederlo durante la Messa di Natale prima che arrivasse il fronte. Non conosco il nome di questo ebreo, non so da dove venisse né se è ancora vivo ma ci mostrò il numero del campo di concentramento che gli era stato impresso sulla mano. Era un numero basso, il che voleva dire che era stato internato fin dagli inizi del campo (1940 !). Era noto che dare rifugio ad un ebreo comportava la pena capitale.

(Testimonianza del P. Ladislao Kluz OCD)

La morte del martire

A circa tre Km. da Krzeszowice, sulla via per Cracovia, si imbecca una via laterale per Nawojowa Góra. Su questa via c'era, e c'è ancora la mia casa paterna. Alla fine di agosto dell'anno 1944, verso mezzogiorno uscii nel campo per qualche lavoro. Mio padre era in prigione in quel periodo, a Myslowice (una delle prigioni più dure della Slesia) e mia madre non era in casa. Avevo allora 16 anni. Vidi passare un autocarro grigio chiuso con un tendone (un autocarro militare). Si fermò sulla via che conduce a Nawojowa Góra. Vidi gettare fuori, dall'apertura posteriore, un uomo dall'abito scuro. In un primo momento pensai che avessero riportato mio padre, che indossava il cappotto nero dei ferrovieri. Ma subito dopo vidi scendere dal carro alcuni soldati tedeschi nella loro divisa di colore coloniale; sotto il collo avevano una bordura di colore giallo. Erano sei, il Padre era il settimo. Notai che il Padre camminava davanti a loro, a circa tre passi. Di fronte alla nostra casa c'era, e c'è ancora, un prato e lì fecero andare il Padre. Tre tedeschi seguirono il Padre e gli altri tre tomarono sull'automezzo, che ripartì subito dopo. Ricordo bene che, nel prato, c'era un mucchio di fieno abbastanza grande. Uno dei tedeschi rimase vicino ad una casa e due seguirono il Padre e, uno da una parte e l'altro dall'altra, si appoggiarono a questo mucchio di fieno. Uno di questi gridò qualcosa al Padre, lui si voltò e, proprio in quel momento udii i colpi dei fucili. Il Padre cadde su un ginocchio e si riversò all'indietro. Riguardo alle armi ricordo che i soldati avevano a tracolla dei RKM. Quanto all'età dei tedeschi, erano uomini giovani, al massimo di trent'anni, alti di statura e robusti. Portavano la divisa militare, senza il cappotto. Il tedesco, che si era fermato vicino alla casa, si

avviò quindi per il sentiero che conduce al villaggio; l'altro si avvicinò al Padre e lo guardò, il terzo invece, raccolto un pugno di terra, lo gettò in faccia al Padre. Ricordo bene che il Padre rantolava - lo si sentiva da lontano. Forse il tedesco, buttando quel pugno di terra, voleva attutire il rantolo o soffocarlo. Quindi i soldati abbandonarono là il Padre e si recarono dal sindaco del villaggio (Vincenzo Palka) perché si occupasse del cadavere.

(Testimonianza di Anna Spytkowska di Nawojowa Góra)

La benedizione del monumento sul luogo del martirio

Dalla Cronaca del convento di Czerna:

“Il 2 settembre di quest'anno 1945 ebbe luogo la benedizione del monumento a Nawojowa Góra, vicino a Krzeszowice, sul posto dove il P. Alfonso dello Spirito Santo (Józef Mazurek), priore di Czerna, subì la morte dalle mani dei nazisti che terrorizzavano la gente. Nel programma c'erano i canti polifonici eseguiti dal coro della nostra chiesa, (diretto una volta in modo esemplare dal P. Alfonso) e dai nostri studenti di Cracovia. Tra un canto e l'altro sono stati fatti tre discorsi. Il primo, lo ha tenuto don Wcislo, vicario di Rudawa, il secondo l'avvocato Duciata (da Krzeszowice), il terzo lo ha pronunciato con grande entusiasmo il P. Bernardo della Madre di Dio, carmelitano scalzo. Al termine la folla, alcune migliaia di persone, cantò “Boze, cos Polske”, [cioè l'inno religioso-nazionale polacco : O Dio, benedici la Polonia].

Sul monumento è stata scolpita la seguente iscrizione:

“I. M. + J. T. Hai vinto con la vittoria di Dio.

Ad un religioso esemplare, zelante sacerdote e benemerito patriota, Rev. P. Alfonso Maria dello Spirito Santo (Giuseppe Mazurek), nato il 1. III. 1891, e + il 28. VIII 1944, Carmelitano Scalzo, Priore del Convento di Czerna, il quale è stato fucilato in questo luogo a Nawojowa Góra, vittima del terrore nazista - riconoscenti figli e fratelli nell'Ordine e molti cuori devoti. “Non domandarti: Perché a un innocente il nemico ha tagliato il filo della vita. Poiché quando il mondo sanguinava il Signore cercava la vittima che con la carità superasse l'odio”.

VI. L'ITER DELLA GLORIFICAZIONE

Nella *Tertio Millennio Adveniente* Giovanni Paolo II ha scritto tra l'altro: “Nel nostro secolo sono tornati martiri, spesso sconosciuti, quasi *militi ignoti* della grande causa di Dio (...). Non devono essere perdute nella Chiesa le loro testimonianze“ (n. 37).

. Per la Comunità dei carmelitani di Czerna e per il popolo dei dintorni era chiaro che il P. Alfonso era un martire. Il 2 settembre del 1945 si eresse un monumento sul luogo della sua

esecuzione e nell'epigrafe fu espressa la certezza del suo martirio, presentandolo come un dono di amore: *“Hai vinto con la vittoria di Dio... Non domandarti: Perché a un innocente il nemico ha tagliato il filo della vita, giacché, quando il mondo sanguinava, il Signore cercava la vittima che con la carità superasse l'odio”*.

Nel 1976, quindi al vertice del regime comunista in Polonia, si celebrò una Messa vicino al monumento, davanti a numerosi fedeli per ottenere il permesso delle autorità civili per costruire una chiesa nel paese di Nawojowa Góra. Il permesso fu concesso, e oggi nella chiesa è stata anche eretta una nuova parrocchia.

La causa di beatificazione del P. Alfonso Maria Mazurek è stata introdotta dalla Conferenza Episcopale Polacca, assieme a quella di altri martiri della seconda guerra mondiale, il 26 gennaio 1992 a Włocławek. I testi che furono chiamati a testimoniare nel processo espressero unanimemente che la sua morte era stata chiaramente quella dei martiri. Citiamo almeno uno di essi, un religioso della comunità: *“Io considero il Servo di Dio come martire, perché diede la sua vita per salvare noi religiosi giovani ed era un uomo santo. Lo stesso pensavano e pensano i miei confratelli che lo conobbero personalmente... Ricordo bene che, nonostante il segnale del coprifuoco, partecipò al suo funerale un gran numero di fedeli che accompagnarono il Padre con preghiere e lacrime. La gente chiede per sua intercessione... Molte volte, nelle mie necessità prego per sua intercessione”*.

Il 26 marzo 1999, alla presenza di Giovanni Paolo II, si tenne presso il Palazzo Apostolico Vaticano la lettura del Decreto sul martirio dei 108 Martiri Polacchi della seconda guerra mondiale, vittime della persecuzione nazista. Tra essi ci sono 3 vescovi, 51 sacerdoti diocesani, 26 sacerdoti regolari, 8 fratelli religiosi, 3 seminaristi, 8 suore e 9 laici. I martiri rappresentano 18 diocesi polacche, l'ordinariato militare e 22 istituti religiosi. Il nostro Confratello appartiene proprio a questo gruppo.

Nel marzo del 1998, con la decisione della Congregazione delle Cause dei Santi, i Martiri Polacchi del nazismo sono stati inclusi nel numero dei candidati agli altari, da mostrare al Popolo di Dio per il Grande Giubileo del 2000, il che ha fatto sì, che la loro Causa è stata subito sottomessa alla valutazione dei Teologi Consultori della Congregazione, e quindi al Congresso dei Cardinali, tenutosi il 16 febbraio 1999.

Indipendentemente da questo, il 12 marzo 1998, la Conferenza Episcopale Polacca indirizzò al Papa Giovanni Paolo II una lettera, con la quale chiedeva di inserire l'atto della beatificazione di questi Martiri nel calendario della visita del Santo Padre in Polonia, programmata per il giugno del 1999.

La domanda è stata accolta, e - ultimati tutti gli atti del Processo canonico - la beatificazione di questi Martiri è avvenuta il 13 giugno 1999, a Varsavia, la capitale della patria del Papa.

Sul quadro del pittore Stanislaw Baj, dipinto per la beatificazione, il P. Alfonso Maria Mazurek e altri 107 Martiri, sono raffigurati assieme al Cristo Risorto, che li conduce fuori - come suoi discepoli - dall'oscurità, dall'angoscia, dalle torture e dalla morte verso la luce gloriosa di Dio. Le figure in penombra, ai bordi del dipinto, indicano che questa processione di testimoni non si conclude con le 108 persone, incluse nella lista della glorificazione. Questi testimoni, come ricorda il Papa, sono migliaia, e vissero nelle catacombe della persecuzione dei regimi totalitari, ostacolati nella

predicazione del Vangelo e attaccati perché hanno voluto servire generosamente i fratelli. Essi compongono il martirologio del nostro secolo XX°, che sta per chiudersi, illuminando con il loro esempio il nostro cammino e invitandoci all'eroica fedeltà al Signore, nell'epoca e nelle circostanze in cui viviamo.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
CENNI BIOGRAFICI.....	5
Gli anni della formazione.....	5
Educatore della gioventù.....	5
Il fecondo priorato a Czerna.....	6
Testimone fedele e saggio	7
Ha vinto con la vittoria di Dio	7
SPIEGAZIONE DEL MARTIRIO “in odium fidei	8
GLI SCRITTI DEL BEATO.....	9
Presentazione	9
Estratti di appunti spirituali	11
LINEE FONDAMENTALI DELLA SPIRITUALITA	12
Una vita basata sulla fede	12
Un figlio fedele di Maria	13
Un martirio espressione di fedeltà purificatrice.....	14
TESTIMONIANZE	14
Nella vita e nella morte devoto a san Giovanni Battista.....	14
Benemerito prefetto del Collegino.....	16
Amava il suo Ordine “ 16	
Dava esempio col fare ciò che esigeva dagli altri “ 17	
Curava il canto liturgico “ 17	
Aiutava i profughi e gli Ebrei perseguitati “ 17	
La morte del martire “ 18	
La benedizione del monumento sul luogo del martirio “ 18	
VI) L'ITER DELLA GLORIFICAZIONE “ 19	